

PRIMA DEL DISSESTO

di Matteo Tarabelli

«Consentire un livello di sicurezza "accettabile" su tutto il territorio del bacino idrografico e definire le condizioni di uso del suolo e delle acque che garantiscano la stabilità dei terreni e la riduzione dei flussi di piena». Sono le due principali finalità del Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) in relazione al contenimento del rischio idrogeologico. «Uno strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e norme d'uso finalizzate ad assicurare la difesa del suolo», che la regione Marche sta aggiornando in queste settimane per adeguarlo alla situazione attuale (è stato approvato nel 2001). Sono più di 40 le aree critiche segnalate dai tecnici lungo il fiume Esino, distribuite fra le province di Macerata e Ancona. Le cause che determinano le esondazioni, nonché le condizioni di potenziale esondazione, sono per la maggior parte dei casi dovute ad assente o scarsa manutenzione dei corsi d'acqua, che risultano spesso interessati dalla presenza di vegetazione infestante e parzial-

mente ostruiti da accumuli detritici in alveo. Secondariamente, le cause sono da ricercarsi nella presenza di opere antropiche di attraversamento e di tratti intubati di alveo la cui sezione idraulica è insufficiente a consentire il regolare deflusso delle acque di piena.

Il PAI, in sostanza, identifica e quantifica le situazioni di degrado sotto il profilo idrogeologico ed individua le relative presumibili cause, in funzione del livello di conoscenza già raggiunto e con la previsione di aggiornamenti dinamici in funzione del completamento delle conoscenze e dell'evoluzione dei fenomeni. A fare il punto è il geologo jesino Andrea Dignani, quotidianamente impegnato a fronteggiare tali criticità.

Dignani, quali sono le aree da monitorare con attenzione in Vallesina?

«Relativamente alle frane, le zone a maggiore rischio sono gli abitati di Santa Maria Nuova e San Marcello. Riguardo al fiume Esino, invece, esiste un rischio elevato nel tratto jesino tra Ponte Pio e Ponte San Carlo, e molto elevato a Chiaravalle e Falconara Marittima».



Il geologo Andrea Dignani fa il punto sulle aree a rischio idrogeologico nelle Marche, in attesa dell'approvazione del rinnovato Piano Regionale. Quaranta le aree critiche segnalate lungo il fiume Esino.

Effettivamente le calamità, ed annessi disastri, non sono mancate in questi anni...

«Nell'ultimo periodo, in regione, abbiamo praticamente avuto un evento catastrofico ogni anno, e statisticamente questo nuovo assetto climatico porta a concludere che tali accadimenti non hanno più carattere di straordinarietà, ma possono ormai essere classificati come ordinari e caratteristici. Clima che, ricordiamo, a causa del riscaldamento indotto dal consumo delle risorse fossili, nell'area mediterranea è di fatto classificato come tropicale. Noi siamo nel margine nord di questa zona tropicalizzata. È dunque importante non considerare più eccezionali questi eventi, ma inquadrarli nella loro sistematicità al fine di

predisporre adeguate programmazioni e pianificazioni territoriali».

Cosa si può fare per prevenire i rischi e fronteggiare le emergenze?

«Il miglioramento della sicurezza del territorio rientra tra gli obiettivi prioritari di una società evoluta. Troppo spesso la progettazione e l'esecuzione dei lavori di sistemazione hanno limitato la loro attenzione ai soli aspetti di immediata ed effimera "messa in sicurezza", trascurando gli effetti nel tempo e nello spazio indotti da questi stessi interventi e determinando impatti ambientali nonché aumentando (paradossalmente) gli stessi rischi».

Si spieghi meglio...

«Per quanto riguarda il rischio idraulico, ad esempio, l'approccio che si è affermato negli ultimi due secoli è esclusivamente basato sulla realizzazione di opere di difesa idraulica, progettate nell'ottica di contenere le piene entro stretti argini e allontanare l'acqua il più in fretta possibile, ritenendo così di mettere "in sicurezza" il territorio. Nella moderna consapevolezza scientifica tale approccio progettuale altera pesantemente i processi e le dinamiche fluviali a medio e lungo termine, con conseguenze spesso imprevedibili e negative soprattutto in termini di rischio e dissesto. Inoltre esso ha generato ripercussioni molto negative in termini ambientali e di disponibilità di risorsa idrica: di fatto l'acqua viene considerata come un problema da scaricare a valle il più in fretta possibile, invece di essere trattata per ciò che è, vale a dire una preziosa risorsa da accumulare nel "serbatoio" naturale offerto dal sistema dei corpi idrici superficiali (suolo) e sotterranei (acquiferi)».

Discorso analogo per le frane?

«Certamente. Possiamo fare l'esempio dei dissesti lungo le strade, che non possono essere semplicemente risolti attraverso una manutenzione delle carreggiate. Bisognerebbe intervenire



sull'intero versante, con riferimento alle modalità di coltivazione ed alla gestione delle acque di ruscellamento. In questi casi serve un progetto globale che possa considerare i diversi aspetti del territorio: geotecnici, idrogeologici, delle coltivazioni e naturalistici».

Un caso virtuoso?

«Un esempio di come si possano pianificare tali riqualificazioni tenendo conto degli aspetti naturalistici è stato realizzato nella Riserva Naturale Regionale Ripa Bianca, dove gli interventi sono stati concepiti per le esigenze di messa in sicurezza delle sponde, nonché per la creazione di habitat fluviali e modelli sperimentali applicativi e per il potenziamento della biodiversità del sito. A

tale proposito, invito tutti a partecipare alla Settimana del Pianeta Terra a Ripa Bianca (l'escursione è in programma il 16 ottobre, dalle ore 10): sarà l'occasione per visionare quanto concretizzato». **Come si sta muovendo in merito la regione Marche?**

«La Regione sta mettendo a punto l'aggiornamento del Piano di Assetto Idrogeologico, che ora andrà alle osservazioni e poi in approvazione nel Consiglio regionale. Penso, alla luce delle considerazioni sul clima e sulle nuove priorità sociali ed ambientali della nostra società, che sia una azione opportuna ed utile, una visione dinamica e moderna degli attuali strumenti di pianificazione».